



Riproduzione di un dipinto di Cesare Bellini detto "Spaghetti" gentilmente concesso dall'ing. Francesco Cìnica

di un tesoro o di un segreto, si è portato chiuso nel cuore, sotto la nuda terra, il suo indeciftrato mistero.

Di lui si sa soltanto che, ottimo sarto, fin dalla prima giovinezza era emigrato a Parigi per lunghi anni. Tornato poi in Italia, si era fermato a Roma per dedicarsi al suo mestiere presso le migliori sartorie della Capitale. Si vuole che fosse stato lui a confezionare il vestito no alla "marinaretta" che l'allora piccolo principe Umberto sfoggiava nelle foto ricordo di Casa Savoia.

Raggranellata qualche lira, era poi tornato, già avanti negli anni, nella sua nativa Ascoli per godersi un meritato riposo dopo tanto peregrinare per il mondo. I soldi, i pochi risparmi che formavano tutta la sua ricchezza, li aveva depositati "a frutto" presso una locale banca popolare che, dopo pochissimo tempo dichiarò fallimento lasciando nella disperazione più nera quanti avevano depositato, nelle sue casseforti, il frutto di tanti sudori. Tra questi Cesare Bellini.

Dal quel momento, raccontano, avviene nell'uomo una radicale trasformazione.

Non si dispera contro la beffarda sorte, non impreca, non chiede aiuto ad alcuno.

Ma un disprezzo che mano a mano diventa odio profondo contro tutto e contro tutti, contro la società che lo circonda e dalla quale si sente tradito, penetra in lui giorno dopo giorno. Diventa sempre più scontroso, diffidente, rabbioso, taciturno ed irascibile. Nel suo intimo però, perché senza forme esteriori di scompostezza verso gli altri. Si chiude in se stesso e diventa il tipico personaggio caratterizzato dalla perenne incapacità o volontà di reagire per reinserirsi nel mondo civile. Diventa, insomma, il personaggio "Spaghetti". L'uomo filosofo il "Diogene secondo" come lo definisce l'indimenticabile poeta ascolano Checco Bonelli nel sonetto che riportiamo tra queste note. Un "Diogene" contro il quale, per umana cattiveria o per infantile incomprendimento, si appuntano i motti, i frizzi, i lazzi serrati e spesso violenti di ignari bambini che vedono in lui una specie di lupo mannaro. Ma lui, l'uomo, il barbone il filosofo, non si scompone, non reagisce, non impreca. Si limita solo a pun-

tare lo sguardo dei suoi occhietti ancora brillanti sotto cespugliose sopracciglia contro quanti credono beffeggiarlo, come per dire in un significativo mutismo: "lasciate mi in pace perché la vita è mia e la voglio vivere come mi pare".

Questo il "personaggio" e non la "macchietta Spaghetti" (come qualcuno ama definirlo) che, chi scrive, ha conosciuto molto da vicino quando ancora indossava i pantaloncini corti.

Un uomo che nella vita, aveva avuto un solo problema: quello dell'esistenza prima e della sopravvivenza poi. Una sopravvivenza, ripeto, non alle spalle del prossimo al quale Cesare Bellini non ha mai chiesto nulla e non ha accettato elemosine senza dare in cambio qualcosa di suo. Risulta, infatti, che "Spaghetti" non avesse amici che lo aiutavano a campare. Se ne aveva, potevano contarsi sulla punta delle dita.

Tra questi, Pietro Pasqualini (padre di Ugo, oggi Direttore della Banca Popolare di S. Benedetto del Tronto), un benestante di Porta Cappuccina al quale si sentiva particolarmente legato e dalla cui casa o, per meglio dire, del suo orto (perché farlo entrare in casa non era troppo... igienico), negli ultimi anni della sua vita era ospite abituale nelle ricorrenze di Natale e Pasqua. Nell'orto, infatti, sotto un cocchio di uva, a "Sor Cesare" veniva servito un lauto pranzo. "Spaghetti" consumava il necessario riponendo poi, insieme, tutti gli avanzi dall'antipasto al dolce, nell'inseparabile barattolo di latta, quale cibo di riserva per i giorni futuri. La generosità del signor Pasqualini però "Spaghetti" la gradiva soltanto se il suo anfitrione accettava, in cambio, un suo dipinto. Perché "Spaghetti" il necessario per sopravvivere lo pretendeva da se stesso. Dalle sue residue capacità di sarto, di pittore autodidatta di cabalista fallito.

Conosceva ancora bene il suo mestiere ma non aveva gli arnesi necessari per esercitarlo. Nelle giornate di sole curvo sulla

SPAGHETTI VISTO DAI NOSTRI CARICATURISTI



De Laurentis



Storani



Feriozzi